



## *L'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia*

Prot.n. 500/III-A

Roma, 11 novembre 2020

*Carissimi Compagni;*

in questo tempo in cui la Provvidenza mi dona di vivere una condizione di malattia, sento l'intimo desiderio di comunicare con voi, con ciascuno di voi, per rivolgervi un pensiero di luce e speranza e per dire un grazie sincero e riconoscente ai tanti che, in questi giorni, hanno fatto e fanno pervenire i loro messaggi, la loro vicinanza, il loro augurio, la loro preghiera.

Lo faccio con questa lettera, nell'attesa di un incontro personale che, speriamo, non tardi molto. Grazie a Dio sto migliorando e il tampone è negativo, ma la ripresa molto lenta, caratterizzata da tanta debolezza, a parere dei medici dovrebbe tenermi lontano dagli impegni pastorali almeno fino ai primi di dicembre; tra l'altro, come sappiamo, l'attuale situazione sanitaria assume toni sempre più preoccupanti, che rendono pressoché impossibile ogni programmazione.

Vogliamo vivere, pertanto, completamente abbandonati al Provvidente Amore di Dio, in un tempo in cui la sofferenza per la pandemia da Covid, la paura del contagio, l'incertezza economica, la stessa morte, stanno affliggendo l'umanità, trapassando il mondo, toccando tutti i cuori e tutti i Paesi: uomini e donne, anziani e bambini, poveri e ricchi... mentre forse risuona ancora, nel nostro cuore, il paradossale Vangelo delle Beatitudini, che Gesù ci ha offerto qualche giorno fa, nella Solennità di Tutti i Santi.

In certo senso, io sto toccando ancor più concretamente con mano questo "spirito delle Beatitudini".

Lo sto toccando a partire dalla prova, dall'«afflizione» nella quale la malattia ha posto anche me e come dono di coloro dai quali mi sento circondato. Lo sto toccando nella «misericordia» dei tanti professionisti, in particolare medici, infermieri e operatori sanitari del nostro Policlinico Militare del Celio, straordinariamente competenti e umanamente capaci di vicinanza, ai quali non finirò di dire grazie. Nell'«opera di pace» che i cari militari portano avanti con il servizio ordinario, la gestione delle emergenze, la custodia e la promozione di uno stile di sicurezza, capace di proteggerci vicendevolmente. Nella «mitezza» paziente di tanti malati come me, anche molto più gravi, che lottano nelle terapie intensive, sopportando i terribili sintomi, le cure forti, la piaga della solitudine, e che desidererei sentissero con forza la mia affettuosa condivisione e la mia preghiera. Nelle situazioni di «persecuzione» e «ingiustizia» che costringono e già costringevano tanti poveri alla fame, alla debolezza, all'esposizione a epidemie terribili, ormai scomparse dal mondo occidentale. Nella «purezza di cuore» di chi, come voi, ha pregato e prega incessantemente, con grande affetto e fiducia, e allevia le pene di chi soffre, la fatica

---

Ai Rev.di Cappellani  
LL.SS.



## *L'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia*

di chi assiste, il dolore di chi subisce lutti, spalancando orizzonti misteriosi di speranza e di pace, nei quali ci si sente fratelli.

Non è la prima volta che vivo la malattia o il ricovero ospedaliero ma, in questa pandemia, grazie anche agli inviti di Papa Francesco, percepisco un peculiare dono e appello alla fraternità universale, di cui la fraternità nella Chiesa è sacramento e lievito, per il suo essere comunione, «comunione dei santi», comunione di preghiera che attinge dal Cielo – dai nostri Santi Patroni, dai nostri cari che ci hanno preceduto, dalla Santissima Madre di Dio -, il balsamo della consolazione e della speranza e lo riversa sulla terra.

Sì. È la santità il balsamo di consolazione e speranza di cui, nell'attuale terribile pandemia, l'uomo ha infinito bisogno. E la santità è il frutto della vita di tanti di voi, soprattutto voi sacerdoti che, in questa situazione concreta, portate consolazione e speranza ai nostri militari e alle loro famiglie, alla nostra Chiesa, al mondo, stretto nuovamente, e in modo più stringente, nella morsa dell'angoscia, mentre purtroppo non cessano gli strazi del terrorismo, della violenza, delle calamità naturali...

Tra le pieghe del dolore della storia umana, è qui che si riconosce l'opera di Dio ed è qui che si riconosce la presenza di Cristo, Crocifisso ma Vivo e Risorto: nella Passione che Egli condivide con l'uomo e nei doni ricevuti attraverso chi, nell'uomo, in ogni uomo, sa scorgere la Sua presenza, curando e venerando con amore la vita e la dignità di ogni persona umana: dal suo primo soffio nel concepimento, nell'ora misteriosa del dolore, fino all'ultimo respiro verso l'eternità.

Carissimi confratelli presbiteri, continuate a prendervi cura così della vita e della dignità di tutti coloro che il Padre vi ha affidato e trasmettete loro il mio affetto di padre e pastore, esprimendo una particolare e commossa gratitudine ai tanti che hanno pregato e pregano per me.

Attraverso di loro e attraverso di voi, io stesso, in questo tempo, ho riconosciuto e riconosco il Signore così, come Pastore e guida della mia anima e del mio cammino. È Lui che mi concede di offrire per voi e per i fedeli di questa nostra Chiesa ogni istante, la cui sacralità la malattia rende ancora più preziosa; e sento chiaramente che, in questo tempo, Lui mi ha chiamato e mi chiama ad essere vostro pastore così: in un'offerta che, unita a Lui, vi porta tutti più intimamente nel cuore, nella solitudine di una «separazione» che annulla le distanze.

Essere santo, letteralmente, significa essere «separato». Essere, cioè, talmente attratto dal Cuore di Cristo e vicino al Suo Cuore, da diventare, come Lui e in Lui, «uno» con i fratelli.

In questa comunione profonda e ricca di Grazia, che forse le mie parole non riescono ad esprimere pienamente, accogliamo insieme il sogno della santità e il sogno di poter sconfiggere la pandemia: con la ricerca che porta speranza, la cura che guarisce, l'amore che consola e sempre si prende cura. Un sogno che, nella supplica accorata al Dio della Vita, ci fa sentire tutti fratelli e fratelli con tutti, capaci di sognare per gli altri e con gli altri. Perché, come ricorda Papa Francesco (Lettera Enciclica Fratelli tutti, 8), «da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme. Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana».

*Grazie, dal profondo del cuore.  
Il liquore benedice varie le vostre Comunità.*

*Il vostro Vescovo + Santo*